

ANNA TYLUSIŃSKA-KOWALSKA  
(UNIWERSYTET WARSZAWSKI)  
ORCID: 0000-0003-0556-0683

## POESIA E POLITICA: FOSCOLO E LEOPARDI NEI COMMENTI DELLA CRITICA LETTERARIA POLACCA DEL PERIODO INTERBELLICO

### POETRY AND POLITICS: FOSCOLO AND LEOPARDI IN THE COMMENTS OF POLISH LITERARY CRITICS OF THE INTER-WAR PERIOD

#### ABSTRACT

Dall'inizio del XX secolo fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'opera dei grandi poeti italiani Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi è oggetto di interesse da parte dei traduttori e dei critici letterari polacchi. Stupisce il fatto che questi ultimi (a cominciare da Snowacki e dal polonista austriaco Otto Forst de Battaglia) cerchino di forzare una lettura politica del pensiero dei due poeti portando in primo piano in particolare gli aspetti patriottici e l'impegno politico dei due poeti italiani e mettendo in ombra altri aspetti, ben più centrali, della loro poetica. Nonostante la specificità di una lettura inevitabilmente semplicistica, in particolare per Leopardi si può parlare del momento più alto della sua ricezione da parte della critica polacca.

PAROLE CHIAVE: poesia, Leopardi, critica, politica, periodo interbellico

#### ABSTRACT

The works of the great Italian poets, Ugo Foscolo and Giacomo Leopardi, from the beginning of the 20th century until the Second World War often appear in articles by Polish literary critics, and their works are also translated. What is surprising is the fact that Polish researchers (especially A. Snowacki and the Austrian Polish philologist Otto Forst de Battaglia) push for the politicization of both poets, focusing on patriotic aspects and political involvement greater than was the case. Especially in the case of Leopardi, we can talk about a "happy" period of reception his works despite the specific way of commenting on them.

KEYWORDS: poetry, Leopardi, critical comment, politics, interwar period



Copyright © 2024. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

Nel periodo interbellico, la Polonia, dopo centoventitrè anni di non-esistenza politica come Stato indipendente, riacquistata la libertà, affronta una fase di ricerca di una nuova identità politica e culturale. È il momento dell'apertura all'Occidente, al patrimonio culturale e letterario straniero, recuperando il tempo perduto finalmente senza l'occhio vigile della censura russa, prussiana e asburgica, per quanto quest'ultima fosse molto più indulgente.

Negli anni precedenti, tra i vari paesi occidentali, anche l'Italia non si era dimostrata insensibile alle sorti della Polonia. Prima dello scoppio della Grande Guerra la rivista italiana "L'Eloquenza" aveva indetto, a favore della rinascita della staro polacco, il Referendum, propagato prima da grandi intellettuali, professori di vari atenei, ma anche da letterati. L'attività propagandistica della rivista per sostenere gli sforzi dei polacchi per riavere di nuovo una patria fu raccolta e pubblicata nel 1911 in forma monografica (*L'Italia per la ricostruzione della Polonia. Referendum indetto dalla rivista "L'Eloquenza"*), dove vennero inseriti altresì decine di commenti politico-storici dei noti collaboratori alla rivista che si pronunciarono fervidamente a favore di quell'idea. Tra di essi viene annoverato anche Gabriele D'Annunzio (Russo 1911: 130, 144). Nella *Prefazione* leggiamo:

Il gran número delle voci eminenti nella politica, nella scuola, nel giornalismo che rispose alla nostra inchiesta ci fece apparire troppo umile la sede della Rivista ad accoglierle. Esse hanno preso il carattere d'una grande manifestazione italiana per una nobilissima causa ideale. Resti questo libro a documentare il voto di riconoscenza e di amore che gli Italiani espressero, nell'ora in cui sospiravano il completamento della loro unità, per la Nazione che della loro gloriosa coltura latina fu il ricettacolo e la propaggine più féconda, che al loro riscatto diede a preferenza entusiasmi e sangue (Russo 1911: V).

Non dimentichiamo che il Parlamento Italiano precedendo di due anni il Trattato di Versailles del 28 giugno 1919, come primo in Europa, si dichiarò favorevole alla ricostruzione della Polonia. I poeti tra Otto e Novecento, come nel caso di D'Annunzio citato sopra, non restano insensibili alla politica, anzi, parecchi di essi, egli compreso, vi sono coinvolti direttamente.

Da parte invece della Polonia, negli anni Venti e Trenta del Novecento l'interesse per l'Italia, per la cultura e la letteratura italiane è strettamente legato all'approccio politico dei due paesi in quel periodo. Già a partire dei primi anni del Novecento osserviamo un nuovo sguardo sulla letteratura dell'Ottocento e tra gli autori spiccano due sommi poeti italiani, Foscolo e Leopardi, considerati anch'essi impegnati politicamente.

La critica letteraria polacca, già agli inizi del Novecento, prevedendo, visto il clima politico in Europa, i grandi cambiamenti, si diede da fare per avvicinare ai lettori polacchi le figure più importanti della letteratura europea, in primis chi della politica scriveva o partecipava direttamente agli eventi, descrivendoli poi in varie forme letterarie. Non mancava chi invece attribuiva ai grandi letterati troppi meriti in campo politico senza apprezzare adeguatamente gli aspetti creativi della loro produzione. Foscolo e Leopardi, come cercheremo di evidenziare, nei commenti dei critici polacchi, appartenerebbero proprio a questa categoria di poeti.

Nel 1909 sul "Kurier Poznański" appare un lungo testo su Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi uscito dalla penna del noto polonista, pubblicista e critico letterario Antoni Snowacki il quale, prima di passare all'analisi delle canzoni patriottiche che sono oggetto della sua

riflessione, elenca i poeti che sarebbero fonti d'ispirazione del Recanatese. Come uno dei più importanti viene citato Ugo Foscolo, nel testo chiamato con il prenome "Hugon".

La tesi che propone il critico è che Leopardi si sarebbe ispirato, sempre nelle sue canzoni, ad alcune opere di Ugo Foscolo, in particolare alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, che definisce come "romanzo psicologico". Il rammarico di Jacopo per le sorti d'Italia si esprimerebbe meglio che altrove con le patetiche parole: "E questi sono i tuoi confini, Italia? Ove sono dunque i tuoi figli? Non manchi di nulla tranne forza, concordia e unità. [...] Dov'è ormai quell'antico timore che accompagnava la tua gloria? Gli annali della nostra storia incitano il nostro orgoglio, ma non ci svegliano dal letargo" (Snowacki 1909<sup>1</sup>: 2)<sup>1</sup>. Inoltre, per dimostrare la profondità del pensiero patriottico foscoliano l'autore presenta in forma di citazione una parafrasi dell'analogo passo dell'originale in cui tuttavia il pensiero foscoliano viene se non del tutto distorto, sicuramente adattato alle tesi ideologiche del pubblicista. Leopardi, a parer suo, sarebbe un continuatore dell'impegno patriottico di Foscolo.

Snowacki decide, prima di passare all'analisi delle sue opere poetiche, di dare uno sguardo alla biografia di Leopardi. Lo studioso constata che la situazione familiare, la solitudine, ore passate sui libri e la convinzione che una forza oscura distrugga l'uomo e il suo universo, avranno un influsso diretto sul motivo dominante del pensiero leopardiano che già si fa sentire nelle sue prime opere poetiche. L'introduzione all'opera patriottica leopardiana finisce qui. Il seguito del saggio è sottoposto alla tesi iniziale del patriottismo, si direbbe, risorgimentale del Recanatese in quanto poeta "politico".

Così il lettore di Poznań veniva a sapere che nonostante gli studi profondi sulla filologia classica e il suo essersi immerso nel mondo filosofico-letterario dell'antichità, Leopardi era anche un uomo dei suoi tempi, che teneva aperti gli occhi sulla realtà politica e sulle sorti della sua patria le quali sin dal Seicento erano tra le più tristi d'Europa. Succede quindi un lungo passo in cui viene riassunta brevemente la storia d'Italia a partire dalla fine del secolo XVIII. Il lungo saggio mira quindi a delineare lo sfondo storico della vita del poeta, senza dimenticare il periodo dopo il Congresso di Vienna, arrivando fino alla Carboneria che, com'è ben risaputo, con la vita e l'opera di Leopardi non ha nessun legame.

Praticamente tutta la prima parte del saggio, cioè lo spazio dedicatovi sul n. 128 nonché la metà della parte successiva pubblicata sul n. 129 riempie la vasta riflessione sulla storia d'Italia fino ai tempi in cui visse Leopardi. Interessante si rivela la selettività di questa introduzione alla storia d'Italia. Colpisce la spietata critica delle mosse napoleoniche nella Penisola, atteggiamento insolito per i Polacchi che solevano mitizzare il generale francese e gareggiavano negli elogi delle sue campagne. Snowacki in seguito scivola verso la formazione politica di Giacomo Leopardi. Getta addirittura il ponte tra le idee lanciate dai carbonari che avrebbero suscitato discussioni nelle case degli intellettuali italiani i quali si sarebbero impegnati da allora in avanti nel progetto risorgimentale. L'autore del saggio sembra del tutto ignorare il clima che regnava in quel tempo in casa Leopardi.

Invece, a parer suo, di queste idee, delle discussioni sul futuro d'Italia si sarebbe imbevuto il giovane poeta prima di passare egli stesso a esprimerle poeticamente, unendo lo spirito dei propri tempi all'istruzione neoclassica il che, ugualmente, è una semplificazione per quanto riguarda la formazione intellettuale del poeta.

<sup>1</sup> Passo ricostruito a partire da: Foscolo (1971: 130–131).

Interessante appare invece la tesi sull'impegno politico dei poeti a cui Leopardi si sarebbe ispirato. Viene citato Dante e tra quelli a lui più recenti Vittorio Alfieri e Vincenzo Monti. Quest'ultimo, secondo Snowacki, sarebbe stato per Leopardi un maestro nel campo della poesia patriottica. Si sofferma quindi sulla canzone *Per il congresso di Udine* per la particolare, come sostiene il critico, sensibilità alle sorti d'Italia. Echi lontani sarebbero rinvenibili già nella canzone *All'Italia*. Ancora una volta il critico sottolinea l'influsso di Ugo Foscolo che abbiamo menzionato prima.

Un'altra ipotesi sempre affine alla tesi iniziale è il richiamare in causa anche Silvio Pellico e gli slanci patriottici di Paolo, personaggio-protagonista della tragedia storica del 1816, *Francesca da Rimini* mentre egli rimpiange le sorti dei suoi connazionali che combattono fuori dal paese su lontani campi di battaglia. Questi sarebbero i modelli spirituali e poetici di Leopardi, del suo pensiero politico. Le sue canzoni sarebbero intrise dell'impegno politico e civile dei suoi tempi. Il poeta vi "lasciò un pezzo dell'anima sua, il monumento delle proprie memorie, degli studi, degli eventi vissuti sulla propria pelle" (Snowacki 1909<sup>2</sup>: 3)<sup>2</sup>. Incuriosisce il fatto che non venga nemmeno menzionata la famosa canzone *Italia mia...* di Petrarca che sicuramente aveva ispirato il poeta di Recanati.

Secondo l'autore del saggio Leopardi critica metaforicamente le tensioni politiche e gli intrighi che portano alle tragedie nella canzone *Sopra il monumento di Dante*. Nella parte finale del saggio Snowacki ipotizza un'altra fonte d'ispirazione per la poesia patriottica di Leopardi, l'amore per la cugina, Gertrude. In una lettera il poeta avrebbe scritto: "Io, infelice, cosa ho fatto nella vita? Cosa dovrei fare? Per quale patria versare il mio dolore, il mio sangue?" (Snowacki 1909<sup>2</sup>: 3).

Snowacki ricorda che quell'attaccamento al passato che Leopardi esprimeva nelle sue opere fu spesso oggetto di critica da parte dei suoi contemporanei. Ingiustamente, dice. Guardare al passato glorioso della patria è il modo tradizionale di capire la storia, ma anche sono riflessioni che scaturiscono da un'anima afflitta, travolta dalle sofferenze, proprie e collettive. Se solo per un attimo Leopardi avesse potuto vedere il futuro, non avrebbe mai chiamato la speranza "sogno" e "vanità", si sarebbe potuto persuadere di persona che la lotta accanita che durò mezzo secolo avrebbe portato un giorno all'unità nazionale, alla libertà sancita dalla legge, a una vita più serena e dignitosa per il popolo italiano.

Il 20 aprile 1924 ebbe luogo la seduta dell'Associazione dei Filosofi durante la quale il prof. Tadeusz Zieliński pronunciò un discorso basato su uno studio approfondito su Ugo Foscolo. Se ne ispirò, almeno in parte, Julia Dickstein-Wieleżyńska, illustre italianista polacca (addottoratasi a Roma), traduttrice da ben 12 lingue, nel suo saggio critico, autonomo ed originale, intitolato: *Ugo Foscolo – człowiek, twórca, krytyk* [*Ugo Foscolo, uomo, letterato, critico*]. La rivista della Associazione ospita la versione abbreviata del saggio che avrebbe dovuto introdurre la pubblicazione delle poesie di Ugo Foscolo tradotte dalla stessa Wieleżyńska, restata purtroppo inedita. La studiosa, anche se meno esplicitamente di Antoni Snowacki, insiste sull'impegno politico del poeta presentandone le opere ai lettori della rivista.

Nell'incipit la Wieleżyńska informa chi la legge che l'attività politica e la produzione poetica di Foscolo ebbe luogo in un'epoca in cui la vita culturale e letteraria italiana cominciava lentamente a svegliarsi dal letargo settecentesco. Oltre al talento, gli scrittori

<sup>2</sup> Qui e altrove, se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono opera dell'autrice di questo saggio.

suoi contemporanei – democratici e patrioti – vedono nascere la coscienza italiana, rimasta assopita per tanto tempo. Proprio questo sarà il denominatore comune della scrittura italiana di quell’epoca. Parini scosse la nazione con le sue satire, Alfieri la educò con il teatro. Per Foscolo ambedue gli illustri poeti rimarranno per sempre modelli. “Nell’ appena iniziata ricostruzione dell’anima nazionale egli fu il terzo”, constata la Wieleżyńska. La studiosa prosegue poi commentando alcuni frammenti della biografia del Foscolo:

L’opera del soldato, una vita piena di stenti, di penuria in esilio, di azioni (quella di collaborare con Napoleone) compiute contro voglia. Passionale di carattere, trovava rifugio dalla spesso squallida quotidianità nella poesia. Sin da giovane si diede tutto se stesso ad esprimersi nella poesia. Dalle sue incertezze, dubbi, vita interiore inquieta nacque invece un romanzo-confessione che intendeva fare opera della sua vita come nel caso di Mickiewicz e gli *Avi*. *Le Ultime lettere di Jacopo Ortis* con la trama sono vicinissime a *I Dolori del giovane Werther* (Wieleżyńska 1925: 131).

E quindi da un lato l’ispirazione politica delle opere di Foscolo, ma accanto alle constatazioni “cataloganti” troviamo osservazioni sull’essenza dell’espressione poetica, sulla forma. Dopo una sintetica analisi del romanzo foscoliano la Wieleżyńska passa all’opera poetica, partendo dai sonetti: una poesia spontanea, profonda che rispecchia l’anima dell’autore. I sonetti segnano il passaggio alla poesia più matura, alle *Odi*. Quelle sarebbero una prova tangibile dell’attaccamento del Foscolo al neoclassicismo. Vi si sente il tepore della Grazia, quel classicismo sereno e pacato, come il rinascimento del Rinascimento. Dalle *Odi* la strada è breve ai capolavori foscoliani, ovvero ai *Sepolcri* e alle *Grazie*.

La Wieleżyńska riassume il contenuto del carne soffermandosi laddove Foscolo pone le domande universali, eruditamente constatando che la ciclicità della natura fu attinta alle idee di Giambattista Vico, ma non esita a sottolineare l’ispirazione politica e la genesi dell’opera che sarebbe una protesta contro l’editto napoleonico.

Il passo successivo è dedicato alle *Grazie*, che la studiosa definisce “epopea della civiltà”. Costituisce, a parer suo, uno degli esiti più alti della lirica, peccato che Foscolo non le avesse portate a termine. Questa volta, l’ispirazione era partita dalle *Grazie* di Canova. Le *Grazie* segnano un esito altissimo del neoclassicismo italiano anche dal punto di vista ideologico. Sono simbolo della civilizzazione, dell’entrare sempre di più nella sfera dello spirito, sono l’esaltazione della poesia concepita come il bello assoluto capace di competere con tutte le arti figurative.

Julia Wieleżyńska non resta indifferente di fronte alla pubblicistica foscoliana e analizza ugualmente il contributo di Foscolo agli studi su Dante e Petrarca, non esitando a polemizzare con le idee del poeta. Così come la pensava Foscolo, Dante e Petrarca costituivano due espressioni dell’anima “bipolare” (così dice la critica), il suo sdoppiamento di fronte alla poesia: la passione che emana dai sonetti e “l’azzurro ideale” delle *Grazie*. La studiosa insiste sul fatto che Foscolo concepisse la storia e lo sviluppo civile in modo tipicamente settecentesco, legato al culto del passato glorioso della propria nazione, legato inoltre, per la lingua poetica, alla scuola dei puristi.

Si tratta quindi di un saggio lungo che volle avvicinare al pubblico polacco la figura del *poeta* Foscolo più che del *narratore* Foscolo. Possiamo tuttavia azzardare l’ipotesi che costituisca il primo e ultimo studio polacco sull’opera poetica foscoliana analizzata con uno sguardo lucido e presentata in maniera assai oggettiva. Wieleżyńska, decisamente meno di

Snowacki, insiste sull'impegno patriottico del poeta. Punta invece sugli aspetti civili della sua poesia (*I Sepolcri*, *Le Grazie*), e sulla "coscienza italiana" rinvenibile nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. La studiosa non dimentica in conclusione di sottolineare che per il pessimismo Foscolo è sicuramente il precursore di Leopardi.

Di Ugo Foscolo, sempre negli anni Venti, scrive l'anonimo pubblicista sull'appendice al quotidiano "Dziennik Poznański". Leggiamo alla rubrica *Nekrologi*, era il 1928, il poeta – lo ricordiamo – era morto nel 1827:

In Italia si celebra il centenario della morte di Ugo Foscolo, veneziano, poeta, drammaturgo e critico letterario. Questo fervente patriota, prima entusiasta, poi nemico di Napoleone, democratico e infervorato nelle sue orazioni, che diede prova del suo patriottismo con gli atti compiuti, come scrittore sta a cavallo tra il neoclassicismo e il romanticismo. I suoi drammi, per esempio *Aiace* e *Ricciarda*, manifestano un forte influsso di Alfieri e sono opere di minor valore. Decisamente meglio Foscolo si esprime nella poesia. Scriveva versi anacreontici, odi oraziane, elegie [...]. Caratteristico per lui è unire l'eroismo al sentimentalismo. De Sanctis lodò in maniera particolare la sua *Luigia Pallavicini*, mentre Carducci parla di *Alla sera* constatando che dopo Dante e Petrarca e alcune poesie di Tasso questo sonetto appartiene ai sommi esiti della lirica italiana [...]. Le sue più note poesie sono *I Sepolcri*, di cui Carducci dice che per la profondità del pensiero richiamano Pindaro (Anonimo 1928: 24).

Meritevole il fatto di richiamare l'attenzione dei lettori di Poznań sulla figura di Foscolo menzionando all'occasione qualche opera. Anche in questo caso si fa cenno alla compresenza nella sua scrittura di sentimentalismo ad eroismo intesi come tratti caratteristici dell'espressione poetica foscoliana. Il poeta viene considerato simbolo del patriottismo italiano.

In quanto invece a Leopardi, la maggior parte degli articoli-saggi critici pubblicati nel periodo interbellico porta la firma della summenzionata Julia Wieleżyńska, attivissima scrittrice e brillante traduttrice. Leopardi sembrerebbe essere il suo poeta prediletto, è infatti al Recanatese che dedica volentieri il suo tempo prefiggendosi l'obiettivo di divulgarne l'opera in Polonia. Nel 1925 sul "Przegląd Współczesny", mensile che trattava di cultura, scienza, arte e letteratura (usciva a Cracovia negli anni 1922–1935 e in seguito a Varsavia tra il 1935 e il 1939), apparve il primo saggio della studiosa intitolato *Pierwiastki filozoficzne w pesymizmie Leopardiego* [*Elementi filosofici nel pessimismo leopardiano*]. Wieleżyńska punta sugli aspetti filosofici, questa volta, tacendo del tutto quelli politici. Nel 1930 sul terzo numero del bimensile di Leopoli "Przegląd Humanistyczny" viene pubblicata la traduzione, sempre di Julia Dickstein-Wieleżyńska, della poesia di Leopardi *Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima* (titolo polacco: *Na wizerunek pięknej kobiety wyrzeźbionej na jej grobowcu*). Non dobbiamo tuttavia dimenticare che l'illustre italianista fu alle prese con la poesia di Leopardi fin dal 1912; in quell'anno esordì infatti con la traduzione di *A se stesso*, pubblicata su "Świat", rivista informativa e di divulgazione che usciva a Varsavia.

Gli anni 1937–1938 abbondano in traduzioni e commenti critici su Leopardi. Il centenario della morte del grande poeta italiano fu celebrato in tutt'Europa e anche la Polonia continuò a scoprirlo e riscoprirlo. In buona sostanza, tutto inizia con l'anniversario della morte del poeta, commemorato da alcuni critici e studiosi. Il Recanatese viene ricordato nell'anno 1937 nel numero 52 dell'importante settimanale di Poznań "Kultura". Gli viene

dedicato un necrologio letterario che in poche righe rievoca la sua importanza per l'Italia e l'Europa (Podemski 1937: 14). Come ben si vede la città di Poznań in quel periodo primeggiava nella diffusione delle informazioni sia su Foscolo che su Leopardi.

In seguito, l'instancabile italianista e amante dell'opera poetica del Recanatese, Julia Dickstein-Wieleżyńska, torna nuovamente alla carica e fornisce ai lettori polacchi sempre nuove traduzioni, ma anche ritraduzioni, come nel caso di *Copernico*, una delle *Operette morali*, uscita sul settimanale "Pion", rivista di stampo politico-sociale-letterario con aspirazioni intellettuali. Nel numero 50 del 1937 viene pubblicata in prima pagina l'eccellente traduzione di *Copernico* con in mezzo il ritratto di Leopardi, riproduzione di una celebre incisione di Luigi Lolli (cfr. Dickstein-Wieleżyńska 1937: 1-2).

È lecito quantomeno menzionare che il dialogo leopardiano era stato precedentemente tradotto a metà Ottocento da un intellettuale polacco residente presso la Sede Pontificia, Władysław Kulczycki, che lo pubblicò sul "Czas" di Cracovia, quotidiano di esplicito stampo reazionario. Il testo di Kulczycki abbondava di sviste e diminutivi che nulla avevano a che vedere con il testo di partenza. Lo stesso intellettuale pubblicò successivamente un ampio saggio sul quotidiano "Gazeta Warszawska" che aspirava a soddisfare la curiosità dei lettori sulla vita e sull'opera del grande poeta (cfr. Kulczycki 1859: 2). Un mese prima aveva scritto su Leopardi un noto critico letterario, Leon Rogalski, in un lungo articolo dedicato ai poeti italiani (cfr. Rogalski 1859: 3). Rogalski politicizza le opere poetiche di Leopardi soffermandosi in particolare sulla canzone *All'Italia*. Era il periodo del Risorgimento in Italia e gli anni che precedettero in Polonia lo scoppio dell'Insurrezione di Gennaio (1863). Il parallelismo della situazione politica tra le due nazioni spiega dunque facilmente simili atteggiamenti da parte della critica letteraria polacca (Tylusińska-Kowalska 1994: 17).

L'anno in cui si commemorava Giacomo Leopardi in tutto il mondo per il centenario della sua morte, sempre a Poznań, apparve un importante saggio dedicato al Poeta, intitolato: *Słowacki i Leopardi w Panteonie literatury świata* [*Słowacki e Leopardi nel Pantheon della letteratura del mondo*]. Venne pubblicato dal "Dziennik Poznański", il giorno 24 ottobre del 1937, nella rubrica *Letteratura, arte e scienze*. L'autore, il prof. Otto Forst de Battaglia, era un noto intellettuale, erudito e studioso; di origine austriaco-ungherese, questo storico, saggista e traduttore fu un grande amante e divulgatore della cultura polacca. Tra i suoi meriti si annovera anche la fondazione dell'importante casa editrice Ossolineum, attiva fino ad oggi.

Nella nota introduttiva la redazione si riserva di ricordare che l'anno 1937 ricorre il centenario dalla morte di Leopardi e che in Italia hanno luogo importanti iniziative commemorative. Dedicando quindi uno spazio al poeta, il giornale offre ugualmente un contributo a quelle manifestazioni di stima per il Recanatese. Il saggio comparativo tra il poeta italiano e Juliusz Słowacki merita un'attenzione particolare perché Słowacki incarna per la nazione polacca il romanticismo puro in quanto portatore di miti e verità, contraddizioni e misticismi della poesia dei primi dell'Ottocento (cfr. Forst De Battaglia 1937: 6). È quindi doveroso dare uno sguardo da vicino a un saggio di ineguagliata originalità, dove lo scrittore italiano è interpretato in chiave non solo poetico-filosofica, ma anche politica.

Introducendo l'argomento e prima di esporre affinità e differenze tra i due grandi poeti il professore azzarda la banale constatazione che i poeti, prediletti dagli dei, attraversano il pianeta per vie solitarie. La società invece, invidiosa di questa solitudine privilegiata, dopo morti li unisce, li avvicina. Critici e storici li catalogano, incasellano, attribuendo loro l'appartenenza a varie categorie storico-letterarie: neoclassici, romantici, naturalisti,



simbolisti, ecc. Così la critica francese accostava Chateaubriand a Hugo, Lamartine e De Vigny. Ma i critici più attenti entrano nel fondo dell'anima dei poeti e cercano di rintracciare motivi comuni dopo aver studiato a fondo il problema, evitando così ogni ingiusta e superficiale classificazione.

Leopardi, attenendoci ai giudizi della critica, appartiene ai romantici italiani, ma potrebbe essere paragonato a Dante o a Petrarca per il valore sovratemporale della sua poesia e considerato il loro illustre successore. Potrebbe inoltre essere affiancato a Byron o a Lamartine, suoi contemporanei. Ma esiste tuttavia qualcosa che unisce i poeti, indipendentemente dall'epoca o dal luogo di origine, ovvero una fratellanza di spirito, una 'scintilla celeste' e una dannazione che li condanna alla sofferenza che li nobilita e conferisce loro un'aureola. Su questo piedistallo possiamo rialzare, afferma il critico, Słowacki e Leopardi, l'uno accanto all'altro (Forst De Battaglia 1937: 9).

Nelle prime righe del saggio il critico formula una tesi interessante fornendo al contempo informazioni preziose sui legami familiari di Giacomo Leopardi e la sensibilità del poeta recanatese per le sorti della Polonia:

Leopardi conosceva la Polonia molto genericamente, non gli fu estranea la storia e la letteratura polacca. La madre del poeta fu la nipote del Card. Tommaso Antici<sup>3</sup>, per oltre mezzo secolo diplomatico alla corte di Poniatowski. Il prelado che deve la nomina cardinalizia al re di Polonia passò gli anni della vecchiaia a Recanati, sua e di Giacomo cittadina natale. Il futuro cantore delle sofferenze della patria sentì parecchio da suo prozio, nonché dallo zio Filippo, della caduta della Polonia e degli sforzi dei patrioti polacchi di sollevarla. *La vita di Kościuszko* figura tra le carte incompiute del giovane Giacomo. È anche possibile che le sorti dell'infelice Polonia avessero una qualche influenza sulle future idee patriottiche di Leopardi. Si può ben dire che l'eco delle lontane legioni di Dąbrowski si senta nei versi dell'ode *All'Italia*. Gli echi polacchi sono rinvenibili nella *Paralipomeni della Batracomiamachia* che subito fanno pensare alla *Myszeis* di Krasicki (Forst De Battaglia 1937: 6–7).

Oggi queste idee suonano fortemente tirate e piegate alla tesi generale dell'autore del saggio. Il noto polonista si sforza in tutti i modi di rilevare i fili che unirebbero Leopardi e la politica e la cultura polacca, ma ben si sa che l'interesse del poeta recanatese per la politica, polacca in particolare, era più che limitato. Interessante comunque, ed appare per la prima volta negli studi su Leopardi, il cenno sulla sua conoscenza (anche se, ribadiamo, superficiale) di cose polacche grazie ai frequenti contatti con il prozio Tommaso Antici.

Il critico, continuando le sue riflessioni, ricorda ai lettori che nel luglio del 1836 Słowacki arrivò per la prima volta a Napoli, dove all'epoca abitava Leopardi, ospite di un amico<sup>4</sup>. A fine agosto Słowacki si recò nel suo viaggio orientale da cui tornò ai piedi del Vesuvio nel giugno del 1837, quindi dopo la morte di Leopardi. Per quanto non ebbe luogo nessun incontro personale tra i due poeti – a detta del critico – dopo la sua morte Leopardi diventa fonte d'ispirazione per alcune poesie di Słowacki, il quale avrebbe confessato che in quel periodo incontrò una dama colta ed erudita che gli insegnava la lingua italiana. E se nei suoi versi di quell'epoca si sentono gli echi byroniani si sentono ugualmente quelli leopardiani.

<sup>3</sup> Tommaso Antici (1731–1812) nato e morto a Recanati, diplomatico alla corte di Stanisław August Poniatowski, fu effettivamente parente (prozio) di Giacomo Leopardi.

<sup>4</sup> Non viene riportato il nome di Antonio Ranieri.



Stranamente, osserva l'autore del saggio, si possono individuare parallelismi tra l'infanzia di Leopardi e quella di Słowacki: ambedue provenienti da antiche famiglie aristocratiche, cresciuti nelle cittadine di provincia, ricche tuttavia di ricordi importanti del passato, in mezzo a paesaggi mozzafiato. Ambedue da ragazzi crebbero in famiglie amorevoli<sup>5</sup>, circondati da libri e persone colte, ambedue vennero poi minacciati da una malattia (la stessa!) che doveva portarli alla morte precoce. Per questo motivo fin da piccoli familiarizzarono con il pensiero della morte.

Leopardi e Słowacki decantavano operazioni militari ed azioni eroiche, ambedue restando al di fuori da ogni lotta armi alla mano. Delusi e abbattuti dalla propria impotenza causata dall'infermità cercavano sempre nuove conferme per il loro pessimismo. Glorificando la forza, essi stessi si sentivano deboli, stracolmi di tenerezza ed affetto; erano votati al quieto vivere domestico, ma si consideravano condannati agli intrighi e alle piccolezze del mondo che li circondava e sovrastava. Inclini alla sincerità, forzati a negare le loro idee, per risparmiarsi problemi di vita familiare, ambedue ambiziosi, non smisero mai di sognare la fama e la Gloria. Ma i sogni dei due poeti erano destinati a non avverarsi. Non riuscirono a saziare la fame della verità più alta. Il Dio che cercavano, negandolo, non venne loro mai in aiuto. Il patetico tono del critico mentre presenta, a modo suo, i due poeti che sarebbero così vicini suona ugualmente molto romantico.

Il posto che, a parer suo, occupano sia Leopardi che Słowacki nel cuore dei loro connazionali, la stima di cui godono presso i governatori delle rispettive patrie, l'entusiasmo che suscitano sia nei vecchi che nei giovani, tutto ciò lo devono al messaggio patriottico della loro poesia; si tratta in fondo di una poesia seria, chiusa in se stessa, capace di coinvolgere i lettori per il suo universalismo e gli alti valori formali. Senza quella fiamma patriottica, le opere di questi poeti resterebbero appannaggio del ristretto gruppo delle élite. La rabbia, l'ironia e la feroce critica di tiranni e oppressori si accompagnano alla speranza del Risorgimento della patria. È quindi anche nel caso dello studioso austro-ungherese, filopolacco e filoitaliano Forst De Battaglia domina la convinzione che la politica e il patriottismo fossero la base della poesia "eroica" di due poeti, così lontani culturalmente, eppure così vicini.

All'inizio dell'anno 1938, sul "Dziennik Poznański", viene pubblicata l'informazione riguardante un convegno organizzato in memoria del Recanatese. La breve nota porta il titolo: *W setną rocznicę Leopardi'ego* [Nel centenario di Leopardi]. Si tratta di un conciso resoconto della serata, organizzata dalla Società Italia-Polonia, associazione ufficiale di forte stampo ideologico di destra. La manifestazione ebbe luogo all'Università di Poznań. Intervenero il Presidente dr Kolszewski, dopodiché il prof. dr Józef Morawski pronunciò un'interessante relazione intitolata *Leopardi e la sua epoca*. Furono recitate *All'Italia e Canto di un pastore...* Occorre sottolineare che alcuni titoli vengono riportati nella versione originale, altri, come presumiamo, furono recitati in polacco, con i titoli nella nostra lingua. Antonio Stiranini, lettore presso l'Università di Poznań, pronunciò invece il discorso *Leopardi e Italia*. Anche in questo caso, la scelta della canzone *All'Italia* non sembrerebbe casuale (cfr. Anonimo 1938<sup>2</sup>: 4).

La serata si concluse, riporta il quotidiano, con la recitazione – eseguita dall'attrice del Teatro Municipale, Wanda Trojanowska – delle poesie *Mitość i smutek* (che sarebbe la traduzione di *Amore e morte* ma la versione polacca svia il senso della poesia in quanto

<sup>5</sup> Qui sicuramente l'autore si lascia trasportare nel mondo della sua fantasia.

‘smutek’ corrisponde alla ‘tristezza’ e non alla ‘morte’) e *Nieskończoność*. Il già menzionato “Przegląd Współczesny”, sempre nel 1938, pubblica in traduzione polacca il testo di Massimo Bontempelli *Leopardi o ‘l’uomo solo’*. Si tratta di un saggio di 20 pagine, il titolo viene riportato in due versioni. La traduzione è di Julia Wieleżyńska (cfr. Bontempelli 1938: 42). Nello stesso volume troviamo la traduzione del *Dialogo di Tristano con un amico*, versione della medesima traduttrice. La traduzione polacca risulta ben riuscita, il testo leopardiano viene reso con un linguaggio scorrevole. Wieleżyńska si lascia andare a qualche colloquialismo per conferire al dialogo un tocco pittoresco e maggiormente polemico.

A volte i quotidiani e riviste pubblicavano solo una poesia di Leopardi, tradotta sempre dalla Wieleżyńska, senza traccia di commento; si tratterebbe, anche in questi casi, di contribuire alle celebrazioni del centenario della morte del Recanatese. È il caso di *Bruto minore* apparso sul “Przegląd Klasyczny” sempre nel 1938 (cfr. Wieleżyńska 1938: 63–65).

A metà del 1938, il bimensile varsaviano “Polonista” riporta una brevissima recensione di un volume di poesie di Leopardi, fresco di stampa. L’instancabile traduttrice aveva raccolto nel volumetto i suoi lavori. L’anonimo recensore scrive:

anche se mancano le poesie più lunghe e scritti in prosa, il volume dà la possibilità di conoscere i motivi più importanti della produzione poetica di Leopardi: il suo amore per la patria, il dualismo nella percezione della natura (przyroda), infantile della sua bellezza, nonché la coscienza filosofica della crudeltà della stessa; il rimpianto del passar del tempo di ogni singolo individuo ma anche del genere umano, la mitica alba della storia antica, anche lo scetticismo di fronte alle invenzioni tecnologiche e al progresso della civiltà del XIX secolo [...]. L’anima di Leopardi attraversa il libro, in alcune pagine desta ribellione, in altre è circondata da un senso di culto, come fosse un tempio (Anonimo 1938: 1).

Il mensile “Polonia-Italia”, nei numeri 5 e 6, del maggio-giugno 1938, pubblica il saggio di Paulina Klarfeldówna *Leopardi w polskiej szacie [Leopardi nelle vesti polacche]*. Vale la pena aggiungere qualche osservazione sulla rivista. Il periodico era bilingue e mirava a divulgare attualità politiche, economiche e culturali dei due paesi, puntando in primo luogo sull’aspetto informativo. Ampio spazio veniva dedicato ai reciproci contatti, richiamando spesso anche quelli storici. Articoli e saggi riguardanti l’Italia venivano pubblicati in polacco, mentre quelli sulla Polonia in italiano. Nel numero inaugurale, sulla prima pagina redatta in ambedue le lingue, si informavano i lettori che il periodico era frutto dell’assidua collaborazione di varie istituzioni italo-polacche presenti a Varsavia (cfr. Anonimo 1935: 1). In apertura troviamo una breve prefazione di Benito Mussolini che si dimostra soddisfatto dell’iniziativa, sottolineando la lunga storia dei rapporti d’amicizia tra le due nazioni. Nonostante i forti elementi propagandistici e il fatto che gli articoli ideologizzati andassero regolarmente sulle prime pagine, la rivista contribuì in maniera rilevante all’approfondimento delle relazioni italo-polacche.

Nel saggio della Klarfeldówna come in parecchi altri che riguardano la cultura e la letteratura italiana si cerca di evitare riferimenti politici. L’autrice fu una studiosa classicista, traduttrice per diletto. Nell’incipit constata in tono patetico che la Polonia si pone in testa ai paesi europei per quanto riguarda il modo e la qualità delle celebrazioni del centenario della morte del poeta. “La Polonia celebra non solo i versi del grande poeta, ma anche i pensieri, adotta le sue parole. Le numerose traduzioni hanno dato accesso alla poesia

leopardiana alle masse dei lettori che possono sentirne affetti e riflessioni, immergersi nella sua intuizione poetica quando partono alla conquista dell'infinito per accorgersi, nella dolorosa preveggenza, della nullità delle cose" (Klarfeldówna 1938: 13). Per confermare quanto detto cita la raccolta di poesie leopardiane tradotte dalla Dickstein-Wieleżyńska, apprezzando pienamente il suo lavoro. Segue un commento critico, altamente elogiativo, delle traduzioni elencate per titoli e un giudizio appassionato sulla produzione leopardiana. Klarfeldówna, forte della propria esperienza e consapevole dei traguardi che si pone ogni traduttore, osserva con risolutezza che dalla Wieleżyńska essi furono perfettamente raggiunti. In particolar modo le piacquero l'idillio *Nieskończoność* [*L'Infinito*] e ne cita alcuni passi. Senza rinunciare al proprio modo di descrivere e commentare Leopardi, sempre mondando ogni osservazione dallo sguardo romantico ed esaltato dei romantici, trasmette ai lettori una visione tuttavia distorta del Reccanatese. Anche lei si sforza di individuare nella sua scrittura le infiltrazioni, gli echi, le ispirazioni dei poeti precedenti come Dante, Petrarca, Parini, Alfieri, Monti, Foscolo e quindi poeti considerati dai polacchi come 'politicamente impegnati'. Si potrebbe trarne la conclusione che Leopardi funzionasse nel pensiero dei critici polacchi come un talentuoso continuatore, come l'anello di una catena di poeti eccellenti e accomunati dalle preoccupazioni politiche sulle sorti dell'Italia. Non viene mai visto in chiave individualista, irripetibile.

Da questa breve rassegna di saggi e articoli su Giacomo Leopardi apparsi negli anni successivi alla Prima guerra mondiale nonché dai pochi contributi apparsi su Ugo Foscolo, emerge un'immagine politicizzata della poesia romantica italiana. Effettivamente siamo di fronte a giudizi fortemente univoci e adattati ai bisogni ideologico-culturali del momento storico che la Polonia in quei tempi attraversava: momento non privo di turbolenze politiche, incertezze identitarie di una nazione rinata dopo più di un secolo di oppressione straniera. I grandi autori italiani (accanto ai poeti qui trattati si parlava molto di Pirandello) venivano percepiti come testimonianza di una nazione che era riuscita a consolidarsi e rinascere, come la Polonia, dopo anni di oppressioni e privazione della propria identità. Ai polacchi l'Italia serviva da modello, fungeva da specchio dove vedere riflesso un analogo percorso nazionale, e i suoi grandi scrittori dovevano essere funzionali in questo senso. Foscolo e Leopardi si iscrivevano perfettamente in queste intenzioni di forte stampo patriottico.

## BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO (1928): *Nekrologi*, „Literatura i Sztuka”, 3: 24.
- ANONIMO (1935): „Polonia-Italia”, 1: 1.
- ANONIMO (1938<sup>1</sup>): recensione a LEOPARDI G., *Poezje*, „Polonista”, 2: 1.
- ANONIMO (1938<sup>2</sup>): *W setną rocznicę Leopardiego*, „Dziennik Poznański”, 30: 4.
- BONTEMPELLI M. (1938): *Leopardi o 'l'uomo solo'*, trad. di J. WIELEZYŃSKA, „Przegląd Współczesny”, LXVI: 42.
- DICKSTEIN-WIELEZYŃSKA J. (1937): *Kopernik*, „Pion”, 50: 1–2.
- FORST DE BATTAGLIA O. (1937): *Słowacki i Leopardi w Panteonie literatury świata*, „Dziennik Poznański”, 247: 9.
- FOSCOLO U. (1971): *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, MUSCETTA C. (a cura di), Einaudi, Torino.
- KLARFELDÓWNA P. (1938): *Leopardi w polskiej szacie*, „Polonia-Italia”, 5–6: 13.

- KULCZYCKI W. (1858): *Kopernik Jakóba Leopardiego*, "Czas" 39: 3–4.
- KULCZYCKI W. (1859): *Jakób Leopardi*, "Gazeta Warszawska", 302: 2–3.
- LEOPARDI G. (1938): *Bruto minore*, trad. di J. WIELEŻYŃSKA, "Przegląd Klasyczny", 2: 63–65.
- PODEMSKI M. (1937): *Stulecie śmierci Leopardiego*, "Kultura", 51–52: 14.
- ROGALSKI L. (1859): *Poeci włoscy*, "Gazeta Codzienna", 255: 3.
- RUSSO A. (a cura di) (1911): *L'Italia per la ricostruzione della Polonia. Referendum indetto dalla rivista "L'Eloquenza"*, Ed. Biblioteca della rivista "L'Eloquenza", Roma.
- SNOWACKI A. (1909<sup>1</sup>): *Tło historyczne i geneza kancon patryotycznych Giacomo'a Leopardiego*, "Kurier Poznański", 128: 2.
- SNOWACKI A. (1909<sup>2</sup>): *Tło historyczne i geneza kancon patryotycznych Giacomo'a Leopardiego*, "Kurier Poznański", 129: 2.
- TYLUSIŃSKA-KOWALSKA A. (1994): *La fortuna del Leopardi in Polonia nel primo Ottocento*, "Studi leopardiani. Quaderni di filologia e critica leopardiana", 6: 17.
- WIELEŻYŃSKA J. (1925): *Ugo Foscolo – człowiek, twórca, krytyk*, "Przegląd filozoficzny", 28: 131.
- ŻURAWSKA M. J., DE CARLO A. (2014): *Enrico Damiani polonista*, in: SALWA P., CICCARINI M. (a cura di), *Atti del convegno dei polonisti*, ed. Accademia Polacca delle Scienze (PAN), Roma: 61–78.